

Da Roma all'Europa, la missione di tre nuovi «don»

DI GRAZIELLA MELINA

Tutti e tre con una laurea alle spalle, gli stessi trascorsi in Comunione e Liberazione, e poi la scelta della Fraternità di San Carlo Borromeo. Nella storia di don Marco Basile, don Paolo Di Gennaro e don Lorenzo Di Pietro, i tre nuovi sacerdoti che sabato scorso a Roma, nella basilica di Santa Maria Maggiore, sono stati ordinati da monsignor Dominique Mamberti, segretario vaticano per i rapporti con gli Stati, le affinità si incrociano nella stessa "chiamata", improvvisa come un'illuminazione. Marco Basile entra in seminario dopo la laurea in ingegneria. «Smarrimento e solitudine da studente fuori sede – racconta –, insoddisfazione anche di fronte ai successi scolastici e alle amicizie che stavano nascendo, gusto per la bellezza che l'esperienza in un coro alimentava: tutte queste cose avevano reso più urgente l'attesa di una risposta vera». Poi la

conoscenza della Fraternità grazie a un amico che sta per entrare in seminario. «Di colpo, era gennaio, come un'illuminazione: la mia vita la voglio dare a Cristo», racconta oggi. Uno spostamento di sguardo sul Signore «è stato la più grande e incomprensibile grazia fatta alla mia vita. Una grazia, perché non si smette di amare le persone, le si ama più intensamente e liberamente, senza afferrarle». Anche Lorenzo Di Pietro era uno studente universitario, di giurisprudenza, quando ebbe una "conferma": «Era un pomeriggio di primavera. Salivo lento la strada delle Cappelle al Sacro Monte di Varese – racconta – snocciolando i grani del Rosario». Giunto alla Cappella della Visitazione, una «voce entrò nella mia testa: "Ti voglio mio sacerdote". Pensai subito che fosse frutto della mia immaginazione». «Mi sforzai di cacciarla via – ammette –. Ma tornava un secondo dopo, più potente di prima. Tuttora, quando medito il mistero dell'incontro tra

Hanno detto il loro «sì» alla nuova evangelizzazione dell'Occidente appena rilanciata dal Papa i tre giovani italiani della Fraternità di San Carlo

Maria e sua cugina Elisabetta, la memoria torna sempre a quel caldo pomeriggio di maggio del 2001». Per Paolo Di Gennaro, invece, prima la scelta della facoltà di Medicina, «perché – racconta – affascinato dal modo in cui mio padre lavorava, desideroso di poter fare qualcosa per la gente che incontro». Poi la malattia della mamma. «Era il quarto anno di università, e oltre allo studio e alla frequenza nei reparti, la accompagnavo alle sedute di chemioterapia». «Sorprendentemente, trovo in me un'energia, un coraggio e una positività inimmaginabili. E fu così che una

sera, tornando a casa, come un fulmine a ciel sereno ebbi questa intuizione: "Devi fare il prete per accompagnare la gente". Percorsi simili, dunque, nei tre neo sacerdoti. Ma l'affinità che ora li lega, come racconta il rettore della fraternità, don Gianluca Attanasio, è soprattutto «la disponibilità ad andare ovunque». A impegnarsi cioè in quella nuova evangelizzazione dell'Occidente alla quale proprio lunedì Benedetto XVI ha esortato celebrando i primi vesperi della festa dei santi Pietro e Paolo, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Un invito chiaro quello di Ratzinger, che con l'annuncio dell'istituzione di un nuovo Pontificio Consiglio, ha voluto dare un messaggio concreto: «Promuovere una rinnovata evangelizzazione» proprio nei Paesi di più antica tradizione cristiana, «che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di eclissi del senso di Dio». «Quella della rievangelizzazione è una nostra



Le ordinazioni di sabato a Roma

preoccupazione sin da Giovanni Paolo II», sottolinea don Attanasio. E infatti è proprio una missione in Europa quella che aspetta i neo-sacerdoti della comunità fondata nel 1985 da don Massimo Camisasca, e che ora ha sedi in tutto il mondo. «Marco – prosegue il rettore – sarà a Praga, Paolo ad Alterca, alla periferia di Lisbona, e Lorenzo a Colonia». Andranno in altri continenti invece i due nuovi diaconi della comunità, ordinati sempre sabato scorso: Patricio Hacin, a Città del Messico, e Christoph Matyssek, in Israele.